

## I “numeri” della rivista “*Fermenti*” l’08

di Antonino Contiliano

Edita, e già in libreria e in edicola, la rivista romana “Fermenti” (XXXVII, n. 232/2008, € 23, 000; Casella postale 5017 - 00153 Roma Ostiense — e-mail: ferm99@iol.it sito: www.fermenti-editrice.it). Fermenti, diretta dallo scrittore, e anche editore, Velio Carratoni, con questo suo numero, ricco e sostanzioso, dà prova del suo largo respiro e della sua consistente vitalità. L’ampio ventaglio tematico proposto – bloc notes, saggistica, poesia, aforismi, narrativa, musica, intervista, teatro, arte, altra letteratura, recensioni, costume, riproposte, intervista, interventi, teatro, premi, bandi, manifestazioni, “Fondazione Piazzolla” – n’è finestra di trasparenza, e le firme dei vari interventi ne qualificano l’operato e lo spessore.

Tocchiamo solo alcune aree, alcuni nomi e solo per cenni (in coda però lasciamo l’indice completo del numero della rivista, il suo sommario).

Nella sezione del bloc notes, Gualberto Alvino ironizza sul difettoso “labor limae” di Mengaldo.

Altrove:

L’acuta analisi dell’instancabile, e fine ermeneuta, Donato Di Stasi che scandaglia con dovizia i testi poetici contemporanei. La capacità creatività linguistico-semiotica di Domenico Cara che, fra altri testi e recensioni, oltre ad esprimersi sugli altrui testi poetici, si occupa anche degli “aforismi” di Marino Piazzolla della “arsa serie di fulmini (e solstizi)” e “un alito di vita” degli stessi. Velio Carratoni, aforista lui stesso oltre che scrittore e giornalista, intervista Gualtiero De Santi (docente di Filologia Moderna presso l’Università “Carlo Bo” di Urbino) sulla formazione poetica e l’opera di Marino Piazzolla. Marino Piazzolla, autore formatosi nel bagno parigino della poesia moderna di Baudelaire-Mallarmé-Valéry, ha, dicono Carratoni/De Santi, maturato una sua linea di pensiero e scrittura originali attraverso l’innesto di una sua personale dimensione italiano e mediterranea a (“...paradosso e dismisura, il pensiero e la caoticità della materia”). Un autore, Marino Piazzolla, ricorda De Santi, richiamando la voce di Pasolini degli anni ’50, che bisognerebbe collocare nel giusto posto della “necessaria” rilettura e “riscrittura critica” del Novecento italiano. Di Marino, lo scrittore ed editore Velio Carratoni, cura anche la “Fondazione Piazzolla” (omonima) con il corredo delle sue iniziative di bandi, premi e studi.

La sezione della poesia porta i testi di Nanni Balestrini, Giorgio Bàrberi Squarotti, Giovanni Fontana, Kikuo Takano, Gemma Forti, Raffaele Piazza, Zeno Fortini.

La sezione saggistica<sup>1</sup>, tra gli altri nomi, porta le seguenti firme: Mario Lunetta (“In chiave allegorica”: *su Italo Svevo, Francesco Burdin e Renzo Rosso*); Oscar Palamenga (“La sorte di

---

<sup>1</sup> **Nota.** A proposito dei saggi di Luciana Floris, Gapsare Polizzi e Antonino Contiliano, si precisa: 1) quelli di L. Floris (*Radici, memoria, linguaggio. Un percorso tra filosofia e letteratura*), G. Polizzi (*Linguaggio della scienza e linguaggio della poesia in Leopardi*) e A. Contiliano (*Lingua che batte sonar e radar*) sono una versione rielaborata di interventi tenuti dagli autori, a Marsala il 15 maggio 2006, nell’ambito del ciclo “Passaggi e Tendenze”, ideato e coordinato da Antonino Contiliano con l’aiuto di Giovanni Lombardo e finanziato per il biennio 2006-2007 dall’Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Marsala (assessore *pro tempore* prof.ssa Giuseppina Passalacqua;

*Tra gihad e poesia un divenire identità ornitorinco e self storico* (di Antonino Contiliano) è una versione rielaborata dell’intervento – *Self storico, identità e divenire collettivo: i nicknames e l’ornitorinco* – che l’autore ha tenuto nella prima parte – “Workshop “MATRICI CULTURALI E TRASFORMAZIONI DELLA COMUNITÀ”- Modelli di Ricerca Scientifica e Formazione” – del 7° Seminario Itinerante de “L’immaginario simbolico” (Marsala 10 marzo 2007, *Convento del Carmine*), ideato e curato dal Dott. Alfredo Anania.

Federigo Tozzi"); Velio Carratoni (*un'intervista su Marco Testi*); Luciana Floris (*Radici, memoria, linguaggio. Un percorso fra filosofia e letteratura*); Domenico Cara (*Lalla Romano: Diario ultimo tra penombra e cecità*); Antonino Contiliano ("Il PADRONE MANDA IL BOIA": *Una letizia spinoziana per Edoardo Sanguineti. Odio virtuoso e nuovo engagement; Lingua che batte sonar e radar; Un di(re), girando nei dintorni di via 'Accademia platonica', lunare; I fantasmi della luna e l'immagine-azione; Tra gihad e poesia un divenire identità - ornitorinco e self storico*); Mirco Ballabene (*Marisa Zoni e la volontà della parola*); Gaspare Polizzi (*Linguaggio della scienza e linguaggio della poesia in Leopardi*).

Il saggio di Mario Lunetta, scrittore, poeta, critico, docente presso l'Università La Sapienza di Roma e presidente del Sindacato Scrittore Italiani, in "chiave allegorica", delinea la scrittura di Burdin e Rosso, quali eredi autentici del romanzo "destrutturato", come può essere quello che denuda *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo:

il suo punto più radicale di verifica della crisi dell'individuo ormai incapace di leggere il disegno delle proprie ragioni e del proprio progetto in una società che non ha più la forza di ricompattare le sue disconnessioni interne. [...]. Ciò che tuttavia lo distingue energicamente dalle opzioni estetizzanti di D'Annunzio e di Pascoli è la lucidità con cui egli [...] scarta dalla pratica della scrittura come testimonianza e come terapia ogni tentazione feticistica".

[...]. Svevo pone certo Trieste a epicentro della sua opera, ma non c'è in lui nessun provincialismo di campanile. Egli è, e non solo per ragioni biografico-professionali, un intellettuale europeo. Non è un caso, difatti, che ad accorgersi della novità di un romanzo come *La coscienza di Zeno* siano scrittori di spirito cosmopolita, l'irlandese Joyce, i francesi Valéry Larbaud e Benjamin Créminieux e il nostro Eugenio Montale...

Luciana Floris, passando attraverso il pensiero dell'abitare e del soggiornare di Martin Heidegger, segnala il transito di tale dimensione nello "sradicamento" nella letteratura. Un percorso, dunque, come scrive la stessa autrice, tra filosofia e letteratura il suo saggio.

La modernità appare dunque caratterizzata da una condizione di sradicamento, segnata da fenomeni come l'immigrazione, l'esodo, il distacco dalle origini. L'incapacità di appartenere a un luogo, di avere radici salde, l'estrema precarietà, la flessibilità lavorativa [...] a causa di mutazioni veloci di stili di vita e tecniche di comunicazione.

Questa condizione tuttavia non rappresenta una "misericordia", ma consente di abitare in modo autentico. Sono numerose, nel corso del '900, le esperienze filosofiche, ma anche poetico-letterarie che dicono la necessità dell'esilio. "È necessario sradicarsi (...) socialmente e vegetativamente – scrive Simon Weil – esiliarsi da ogni patria terrestre. Sradicandosi si cerca qualcosa di più reale". E ancora: "La città dà il sentimento di essere a casa propria. Prendere coscienza di essere a casa propria in esilio".

Gaspare Polizzi, leopardista, oltre che studioso di filosofia della scienza e docente di storia della scienza presso l'Università di Firenze, percorrendo l'itinerario formativo intellettuale e di pensiero poetico e filosofico di Giacomo Leopardi, attraverso le sue opere e gli "archivi" che lo riguardano, pone uno spartiacque molto chiaro e una traccia sicura per individuare un Leopardi pensatore "illuminato" anziché "negativo".

Il problema della collocazione del pensiero di Leopardi nel nostro tempo è importante per comprendere la stessa funzione dell'intellettuale oggi. È in gioco il posto che Leopardi occupa nel sistema della cultura: pensatore "negativo", da privilegiare per il suo aspetto "oscuro", lunare, per la sua consapevole reazione rispetto ai tempi moderni, in una logica di ripiegamento sul valore storico e universalmente consistente del discorso poetico, oltre il nostro tempo e contro il nostro tempo; oppure pensatore "illuminato", razionalmente travagliato ma alla continua ricerca del vero, del sistema, di una logica del mondo della natura e degli uomini che deve esserci e che se pure arida e trista rimane l'unica risultato della cultura della modernità.

La scrittura saggistica di Nino Contiliano va invece dall'esplorazione della poesia dell'opera *La lingua batte* del poeta siculo-fiorentino, Giovanni Commare (nato a Campobello di Mazara), alla

complessità e alle mutazioni storico-determinate, riflettendone la ricaduta in termini di *singularità* e *molteplicità*, della configurazione del divenire identità (tra “poesia”, “gihad” e “ornitorinco”) del “self storico”, ai miserabili della liturgia cinematografica della “follia” artico-poetica del cortometraggio *Liturgia dei miserabili* del castelvetranese Rino Marino (poeta, attore, scrittore e regista), al *tempus* dell’opera poetica *Lettera morta* di Mario Lunetta che, tra “massima PRECISIONE, massimo UMORISMO”, miscela occasioni, situazioni, circostante con la “tempestività” del poiein (propria del poeta “sperimentale” materialista e antilirico), ai temi dell’ideologia e del linguaggio, della globalizzazione e della contraddizione fondamentale, dell’antagonismo e della lotta di classe nella sua “letizia spinoziana” con “odio virtuoso e nuovo engagement”, dedicato alla figura di Edoardo Sanguineti.

\*\*\*\*

Non sono estranei all’essere poetico del mondo in cammino di Giovanni Commare – mondo, lacerato e vivificato da profonde e complesse contraddizioni che non ignorano né l’amore né il dolore – i richiami al blues di cui parla Davide Sparti nella sua nota “al di qua delle parole”, in appendice; come in appendice è anche una essenziale dichiarazione poetica del poeta stesso che esplicitamente chiama a compagno di viaggio Walter Benjamin, mentre allo stesso Klee iscrive la poesia “6” (p. 50).

[...]

Ma anche i suoni e i ritmi blues, che si esplicitano nella sonorità semantica, variamente coltivata (rima, rima interna, allitterazioni, consonanze e assonanze, e varietà di accenti), o altro ancora nella sperimentata mescolanza *misti linguistica*, e sonora o, a volte, della non discorsività aforistica, sono un altro varco, specifico del linguaggio d’uso e valore di scambio poetico, per stare nel mondo della vita vissuta e della storia.

Oltre la “misura” della metrica e del ritmo della parola e dei versi sillabati dell’altra poesia della tradizione più formale, questa dispiegata e quasi gridata sonorità di pratica significativa che caratterizza così fortemente la poesia di Giovanni Commare sono un varco – variamente accentato, forse l’“accentuativo” regolare-irregolare del verso libero – che nella “inesauribile superficie delle cose” trivella in profondità ed estensione; e funziona come una sonda di penetrazione, uno scandaglio (radar e sonar) che trova e rimette onde sonore di varia lunghezza e significanti il variare dello spessore (altezza e profondità) della materia che *la lingua batte* e senza il cui rapporto sarebbe un puro gioco.<sup>2</sup>

\*\*

Parlare del sé/self come dell’identità dell’Io, nella continuità del divenire e delle trasformazioni che il *tempus* e il tempo storico hanno registrato, richiede un ambito di riflessione articolato tra natura, divenire sociale e processi storici alquanto complessi. E i processi storici non hanno il tempo della linearità liscia.

D’altronde non è più credibile la percezione e l’intellezione del self al di fuori di una contestualità storica definita e concreta, e sebbene questa linea di lavoro non sfugga a nessuno dei limiti dello stesso condizionamento storico complessivo. Ma senza condizioni nessuno e nessuna cosa ha vita e spessore: praxis-teoria-praxis. Il pensiero e il linguaggio se partono dalla vita a questa debbono ritornare.

Dal mitico e religioso, al metaforico e al logico-scientifico-filosofico, non meno che alle profondità della psiche (anima come insieme di attività), studiata dalla psicoanalisi e dall’antropologia, alle stesse incidenze psicosomatiche collegate alle trasformazioni collettive della stessa produzione e pratica sociale, il tema ha una lettura e una scrittura storica imprescindibile. La fenomenologia coinvolge anche i processi della psiche che sono stati oggetto di espressione e di elaborazione toccate dall’arte, dalla letteratura, dalla poesia e dalla loro tecnologia nonché dalla tecnologia in generale. La storia del self storico così, oggi, si arricchisce anche della semiosi sviluppata dall’elettronica e dall’informatica tramite l’apporto della ‘realtà virtuale’. È come guidare una macchina che si arricchisce ogni giorno di più degli ultimi e sofisticati ritrovati della tecnica. Nel gioco complesso dell’era globo-elettronica entra in funzione anche l’*alter ego* ‘digitale’, la pluralità dei *nicknames* che gironzolano nel modo della rete www e delle nuove forme comunicative come l’agorà elettronica e le “chat”.<sup>3</sup>

\*\*

I miserabili di questa liturgia cinematografica, che ci racconta la consuetudine rituale e ripetitiva degli atti e dei comportamenti – quasi un riparo dall’angoscia dei conflitti esterni – d’essere del divenire alienati, miserabili sociali che

<sup>2</sup> Antonino Contiliano, *Lingua che batte sonar e radar*, in Fermenti, n 232/2008.

<sup>3</sup> Antonino Contiliano, *Tra gihad e poesia un divenire identità ornitorinco e self storico*, in Fermenti, n 232/2008.

dall'erranza sulla nave dei folli nel medioevo sono passati ai manicomi moderni e alla disciplina medica e microfisica del potere (M. Foucault), sono i folli dell'alienazione psicotica o schizofrenica che qui assurgono a narrazione di tragica visività filmica. Sono i soggetti "schizofrenici" che, appunto, per una quasi forma di cecità hanno perso il contatto con la realtà del quotidiano condiviso e del senso comune (quello cioè solamente dello scambio concettualizzato, e unica comunicazione intersoggettiva di verità pubblicamente riconosciuta), ma che non hanno perso il senso dell'esistenza e della sua ricerca ossessiva pur, come ci dice il deposito della migliore letteratura mondiale, nella forma reificata di fantasmi spettralizzati.

Il loro senso delle cose e della ricerca come erranza ed esilio è infatti dentro un universo di discorso non comune o legato al loro 'interpretante' (J. Peirce), ovvero a un insieme di significati con cui ognuno di noi filtra le cose, le distanzia e le mostra pubblicamente come segno di senso singolare e concreto. Qui immagini e concetti non hanno il significato tradizionale e consueto del modello rappresentativo accreditato nei processi dell'*astrazione*. Non sono cioè 'rappresentazione' o "simbolo", schemi trascendentali che rimandano a qualcosa che simbolo o rappresentazione non sono se non nel senso semiotico di essere presenza non scissa dei due termini della relazione coinvolti nel processo 'immagine-azione' del divenire e concetti concreti di qualcosa. Ed ecco perché, per dire due parole su *Liturgia dei miserabili* di Rino Marino, è opportuno richiamare Godard e Deleuze.<sup>4</sup>

\*\*

Alle nuove forme di dominio del capitalismo globalizzato e del capitale linguistico-semiotico, gli assoggettati e gli assistiti di classe rispondono allora con nuove forme di lotta di classe, e la rivoluzione continua cambiando "segni" nonostante i "santi" di ieri siano sostituiti con i santi di oggi.

[...]

Nei contesti dove l'*affetto* della passione dell'"odio" della lotta di classe, unitamente alla consapevolezza dei nuovi livelli del "percepto" (Deleuze) antagonista, denuncia le cause dei disagi sociali, legate al presunto destino "liberale" dell'intera umanità che l'Europa di Bolkestein e il mondo dei mercati, che rendono tutto un mercato (il mercato mondiale di cui già Marx aveva anticipato l'avvenire), sperimenta così nuove forme di resistenza e lotte di aggregazione e attacco che si muovono su due fronti.

Il primo, riferendoci al "sano odio di classe" di E. Sanguinetti, è quello delle "emozioni distruttive", odio o rabbia che investono sia se stessi che gli altri. Ci sono tipi di rabbia suscitati dal com-patire la sofferenza altrui (per altruismo). Sono "suscitati dalla compassione [...] 'compassione afflittiva' [...] di solito la compassione è considerata uno stato mentale virtuoso, sano [...] Poiché i riferimenti alla compassione afflittiva sono innegabili, può darsi che esista anche una rabbia virtuosa (ossimoro) [...] La motivazione è assolutamente altruistica. Ti arrabbi perché i bei modi non sono serviti a fermare quella persona che stava per fare del male a se stessa".<sup>5</sup> Sono le emozioni/passioni "distruttive" che si rivolgono contro il "carattere distruttivo" (W. Benjamin), l'orrore del quotidiano, che il capitalismo e i suoi guardiani esercitano sul mondo e gli altri con i loro ritmi di violenza ed orrore stabilizzati, quasi uno scongiurare continuo la paura di una *letizia* possibile generalizzata e contagiosa che sovvertirebbe il loro mondo stravolto.

Il secondo è quello delle "giunte del buon governo", il "comandar obbedendo" o il "cambiare il mondo senza prendere il potere" (il palazzo d'inverno) o il prendere il potere senza il dominio, che *aggiorna* l'esperimento comunardo di cui ha parlato Marx ne *La guerra civile in Francia* (Raúl Zibechi, *Disperdere il potere*, Cantieri: Carta/Edizioni Intra Moenia 2007).

Se le forze produttive, i rapporti e la storia cambiano continuamente nella tempestività o intempestività del loro *kairòs* e "la borghesia non può esistere senza rivoluzionare incessantemente gli strumenti della produzione – quindi i rapporti di produzione, di conseguenza tutto il complesso dei rapporti sociali" –, la liberazione rivoluzionaria non può mai essere male, o parodia luttuosa di ciò che per prima si presentò come una tragedia, se a motivarla sono le "emozioni distruttive" dell'odio virtuoso della 'compassione' e di chi vuole un divenire liberazione senza liberatori.<sup>6</sup>

\*\*

Ri-cominciare con la poesia di un giorno che non è mai lo stesso – "per leggerezza", "area di contagio", "omaggi e memorie" – di *Lettera morta*, il giorno delle occasioni o degli eventi che il tempo presenta e che vogliono il silenzio muquente della "lettera morta" quale complesso nodo di circo-stanze segnaletiche; il silenzio del pensiero astratto quanto curvato dallo 'schema' dell'immagine astraente, e tuttavia linguaggio concreto in azione che continua a parlare, agire e a comunicare attraverso uno scorrere di elementi con versi dell'accadere poetico 'temperati' con ironia saputa. Testi che chiedono di essere letti e rivitalizzanti secondo il logos e l'humus plurivoco stesso delle

<sup>4</sup> Antonino Contiliano, I fantasmi della luna e l'immagine-azione, in *Fermenti*, n 232/2008.

<sup>5</sup> Dalai Lama /Daniel Goleman, *La rabbia può essere una virtù?*, in *Emozioni distruttive*, Oscar Mondadori, Milano 2004, pp. 135-36.

<sup>6</sup> Antonino Contiliano, IL PADRONE MANDA IL BOIA. Una *letizia* spinoziana per Edoardo Sanguinetti-odio virtuoso e nuovo engagement, in *Fermenti*, n 232/2008.

suddivisioni tematiche che ne ha fatto il poeta. Mario Lunetta, *Lettera morta*, Fermenti (controsensi / album 8), Roma 2000.

E non si può iniziare, e poi ricominciare, a leggere i testi di questa raccolta di testi poetici di Lunetta se non – ritagliandoci un posto di osservazione – a partire dal taglio del suo *tempus* per cui, per parte delle “fessure di Crono” e del vento della *leggerezza*, scola “sottrazione di peso” (I. Calvino, *Lezioni americane*) o, forse, meglio, intreccio *debito* di pieghe spaesanti delirante e volatile comicità, effimera quanto micidiale occhio meduseo. Lo sguardo d’insieme che balena con la velocità di *kairós* – l’attimo ‘debito’ dell’atto (poetico) decisionale – e si coagula in configurazione rappresentativa; in questo caso quello che si consuma nell’andamento ritmico variegato della poesia di Lunetta che a fine testo, spesso, trova il guizzo della battuta fulminea, l’umorismo dissacrante raggrumato nell’istantanea di una fiamma congelata: “dommage”, “chapeau”, “voilà”; la sorpresa di un *witz* fulminante. Il tempo come il ritmo di una “battuta” d’arresto quasi inaspettata ma necessaria per dar luogo alla visibilità auditiva e giudizio tempestivo a una comune potenza comunicativa che lega il linguaggio del poeta a quello della lingua del “forum” socio-popolare *temperato* di velenose quanto salutari bene-dizioni – detto in lingua corrente, da parla come magni, senza spocchia, capocchia, parrocchia, / crocchia, e conocchia: senza niente o press’a poco insomma: o inzomma, all’uso / casereccio (e poco *fico*) del Meridione purchessia, non necessariamente profondo (p. 23) – che bollono tutti i giorni.<sup>7</sup>

\*\*\*\*

## **SOMMARIO** (Fermenti, 2008):

**5 Bloc Notes** di Gualberto Alvino.

**SAGGISTICA:** 26 In chiave allegorica di Mario Lunetta su Italo Svevo, Francesco Burdin e Renzo Rosso; 67 **La sorte di Federico Tozzi** di Oscar Palamenga su Marco Testi, con un’intervista a cura di V. Carratoni; 78 **Radici, memoria, linguaggio. Un percorso fra filosofia e letteratura** di Luciana Floris; 82 **Lalla Romano: Diario ultimo tra penombra e cecità** di Domenico Cara; 91 **Il padrone manda il boia** di Antonino Contiliano su Sanguineti, Commare, Lunetta, R. Marino e altro; 177 **Marisa Zoni e la volontà della parola** di Mirco Ballabene; 185 **Linguaggio della scienza e linguaggio della poesia in Leopardi** di Gaspare Polizzi.

**POESIA:** 216 **L’urlo il furore** di Nanni Balestrini; 222 **Poesie** di Giorgio Bàrberi Squarotti; 228 **Risveglio** di Giovanni Fontana; 230 **Poesie** di Kikuo Takano; 234 **Gli arri - arri - visti** di Gemma Forti; 235 **Italia 2007 (verso l’inverno)** di Raffaele Piazza; 237 **Poesie** di Zeno Fortini:

**AFORISMI:** 241 **Le mediazioni dell’ombra** di Domenico Cara; 247 **La legge è uguale per il più forte** di Velio Carratoni:

**NARRATIVA:** 252 **L’odore del sonno** di Mario Lunetta; 274 **Lago** di Colla di Gualberto Alvino; 298 **Nulla creativo** di Velio Carratoni; 304 **Catastrofismo fin-de-siècle** di Aldo Rossetti; 314 **Dieci anni e trentatré giorni** di Maura Chiulli.

**MUSICA:** 320 **Tra rigore e abbandono, oltre l’avanguardia** a cura di Antonella Calzolari e Velio Carratoni Intervista a Hans Werner Henze; 327 **Ho avuto un solo maestro** a cura di Serena Caramitti Intervista a Sergio Perticaroli.

## **INTERVISTA:**

333 **Certe dicerie su Pavarotti ci fanno indignare** a cura di Antonella Calzolari; Intervista a Gianluigi Gelmetti.

**TEATRO:** 335 **L’isolano** di Stefania Porrino; 361 **I Shardana - gli uomini dei nuraghi** di Giovanni Masala.

**ARTE:** 367 **Armageddon** di Franco Campegiani su Roberto Mannucci; 372 **Vinicio Verzieri**.

---

<sup>7</sup> Antonino Contiliano, Un di(re), girando nei dintorni di via “Accademia platonica”, *Lunare*, in Fermenti, n 232/2008.

**ALTRA LETTERATURA:** 373 di *Donato Di Stasi* su Alvaro, Malfaiera, Creati, Scarponi, Fiorentini.

**RECENSIONI:** 393 *Il segno della parola* su R. Scopa; *l'Azzurro dei giorni scuri* su M.G. Maiorino; *La passione della distruzione* su T. Di Francesco; *L'essenza del mosaico* su L. Nicoletti; *Lallazioni* su S. Malizia; *In queste stanze* su M. Consolo; *Tra note e parole* su M. Meschini e C. Carotenuto; *Epifania Romanas/Epifanie Romane* su E. de Rivas; *Il doppio sguardo* su L. Celi; *Ciò che succede Fabule* su B. Sablone; *Fabule* su S. Martufi; 410 **A proposito di paradisi** di *Massimo Giannotta* su Lidia Gargiulo; 415 **Graffio di cuore** di *Franco Campegiani* su Angelo Mancini; 419 **Per il verso del pelo** di *Franco Campegiani* su Luciana Vasile; 424 **Per un'omissione della Storia idiota** di *Domenico Cara* su Gemma Forti; 426 **La boussole folle et le classicisme fou** di *Donato Di Stasi* su Gemma Forti; 431 **Tutto è ridotto a mercato globale** a cura della redazione Intervista a Gemma Forti.

**COSTUME:** 433 Orizzonti di cronaca di *Dario Amato*.

#### INSERTO FONDAZIONE PIAZZOLLA

**RIPROPOSTE:** 453 Marino Piazzolla su Delfini e Govoni; **INTERVISTA:** 459 **L'Autore proteiforme** a cura di *Velio Carratoni* Intervista a Gualtiero De Santi; 465 **Corso Monografico su Marino Piazzolla** (A.A. 2007-2008); **INTERVENTI:** 467 **Un'arsa serie di fulmini (e solstizi)** di *Domenico Cara*; 471 **Pensieri su Lettere della sposa demente** di *Ruth Mezzolani*; **TEATRO:** 476 **Hudèmata Actàbat** - suite nera –; **PREMI:** 478 **Feronia 2007**; 481 **PoeticaMente Pace 2007**; 487 **Penne 2007**; **BANDI:** 490 **Premio "Giacomo Leopardi" per tesi di laurea e di dottorato (undicesima edizione)**; 492 **Premio "Mario Petrucciani/Fondazione Piazzolla"**; **MANIFESTAZIONI:** 493 **Le Voci della città/ Poeti a Roma 1950-2000 (seconda parte)**; 498 **Lecture penniane**; 499 **Collana Garrula**; 500 Alcuni volumi pubblicati con il patrocinio della Fondazione; 503 Note biografiche.

Vico Acitillo 124 – Poetry Wave  
*Recensioni*